



*Il Presidente*

## Genitori e scuola, un'alleanza per l'educazione

Porsi l'obiettivo di un'alleanza tra genitori e scuola è espressione di una forte sensibilità sociale e di grande generosità. Non basta, però, dichiarare che si condivide l'obiettivo; bisogna anche essere capaci di concorrere alla costruzione delle condizioni che ne rendono possibile il conseguimento, sgombrando il campo, al tempo stesso, da tutte le resistenze che in questo ultimo trentennio hanno prodotto una sostanziale evanescenza del rapporto tra le famiglie e l'istituzione scolastica.

Forse sarebbe meglio, allora, partire da una tappa intermedia: ricostruire le condizioni di incontro e di dialogo, affinché poi si possa lavorare ad un'alleanza, sapendo che incontrarsi non dipende soltanto da un atto di volontà, ma presuppone il comune intento (che corrisponde al comune interesse) di evidenziare tutti gli ostacoli che vanno rimossi perché scuola e famiglie riprendano a parlarsi.

Elencare i principali di questi ostacoli costituisce il primo esercizio per verificare se la lettura del problema può essere condivisa. Provo a citarne per sommi capi quattro, che mi sembrano i più dirimenti:

1. Le ambiguità del quadro istituzionale non favoriscono il dialogo. La riforma del Titolo V della carta costituzionale e la stessa autonomia scolastica sono processi avviati nella forma e congelati nella sostanza. Le famiglie all'interno di un quadro volutamente astratto e indefinito non riescono ad assumere una precisa connotazione: a volte sono utenti, altre clienti, altre ancora committenti, con la conseguenza di non riuscire ad acquisire una vera identità.
2. La scuola resta un'istituzione fondamentalmente auto-referenziale, abituata cioè ad auto-rappresentarsi e ad auto-giudicarsi. Questo consegue anche ad un processo di autonomia che non è riuscito a dispiegare le ali e a sostituire al rapporto gerarchico di dipendenza dall'amministrazione scolastica un diverso rapporto con il contesto che la scuola è chiamata a servire, che sia fondato sul principio di sussidiarietà.
3. Sul versante delle famiglie pesa, e non poco, un dilagante atteggiamento di delega alla scuola in merito alla funzione formativa. Con l'aggravante che nell'ultimo ventennio la delega è apparsa sempre "armata", cioè accompagnata da un'ostilità di fondo o da una sfiducia pregiudiziale, in parte giustificata dalle carenze o dalle chiusure della scuola, in parte ancor più consistente fondata su una aprioristica posizione difensiva degli figli rispetto ai rilievi di diversa natura operati dai docenti.
4. Il rapporto tra la scuola e le famiglie resta un rapporto squilibrato: i tempi e le regole li detta la scuola, il terreno d'incontro è sempre la scuola, i contenuti del confronto sono spesso condizionati dalle esigenze della scuola. Al punto che maggiori sono le difficoltà di intesa e maggiore è il rischio che le famiglie interrompano la relazione con la scuola.

Questo breve elenco dimostra di per sé quanto sia difficile riavviare l'incontro su un terreno diverso, e quanto sia illusorio pensare che basti un'azione di *restyling* degli organi collegiali per ripartire con il piede giusto.

Bisogna, al contrario, aprire delle piste di ricerca e di confronto bilaterale su un terreno nuovo. Provo ad indicarne tre:

1. Bisogna trovare il modo migliore per far uscire l'autonomia scolastica dal guado in cui si è impantanata. Soltanto se la scuola smette di essere un terminale del superiore ministero può sperare di diventare una vera "autonomia funzionale", dotata di una *mission* istituzionale, ma tenuta a rapportarsi con i cittadini che è chiamata a servire. Solo questo salto, che è istituzionale e culturale al tempo stesso, consentirebbe alle famiglie di diventare i committenti dell'offerta formativa.
2. All'interno di questo nuovo quadro istituzionale è necessario che le scuole siano messe nelle condizioni di confrontarsi con buone pratiche di "rendicontazione sociale", perché soltanto in questo modo sarebbero in grado di valutare il livello di sintonia esistente tra ciò che esse offrono e quelle che sono le aspettative delle famiglie. Il bilancio sociale di una scuola è lo strumento che definisce la qualità del servizio che si offre ai propri utenti.
3. Al tempo stesso è necessario che si sperimentino delle buone pratiche di "governance"; il che presuppone che si sgomberi il campo da ipotesi di partecipazione che sono già ampiamente fallite e che si rifugga da modelli di gestione rigidi e applicabili in tutte le situazioni. È fondamentale che si riconosca alle scuole la potestà di definire il proprio Statuto e di caratterizzare in rapporto al contesto i propri organi di gestione, con il fine che siano espressione non tanto di componenti quanto di una comunità locale.

Si tratta, evidentemente, di tre piste di ricerca piuttosto impegnative, che richiedono scelte importanti ai diversi livelli, e quindi coinvolgono diversi ambiti di responsabilità. Ma ciò non vieta che qualche soggetto istituzionale o sociale più coraggioso e più lungimirante non possa iniziare ad aprire dei varchi e a segnare l'inizio di un sentiero. A volte basta dare il buon esempio.

Da questo punto di vista l'ANP raccoglie il messaggio lanciato dalle Associazioni che si sono fatte promotrici del Convegno di Milano del 26 gennaio 2008 e dichiara la propria disponibilità a proseguire il confronto che è stato avviato.

Milano, 26 gennaio 2008

(Massimo Spinelli)

